

Testimonianze di Pontefici



S. Alfonso... mostrò la gloria della Chiesa nel trionfo dei Martiri; vigorosamente perseguitò tutte le eresie col pubblicare la storia di esse e un'opera dogmatica, ma specialmente flagellò gli errori Giansenisti e Febroniani, allora massimamente in vigore, i quali sono fonte di dottrine mostruose da cui oggi sono scossi i fondamenti della società civile e religiosa, e che egli già da allora combattè con tale perspicacia che la maggior parte delle "proposizioni", condannate nel Sillabo dopo un secolo già si veggono nominatamente condannate dagli scritti di lui.

LEONE XIII

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente.

"ARCHIVIO GENERALE"
PP. REDENTORISTI
VIAMERULANA, 31
ROMA 3/35

Direzione della Rivista - Basilica di S. Alfonso - (Salerno) Pagani



S. ALFONSO

SOMMARIO

La rinunzia alla primogenitura fatta da S. Alfonso il 7 febbraio 1727: Raimondo Telleria. - La belva in gabbia: P. V. Cimmino C. SS. R. - Incontro di S. Alfonso con S. Giovanni Giuseppe della Croce: O. Gregorio. - A. Maria SS. Assunta in Cielo in Anima e Corpo: P. P. M. Campanelli C. SS. R. - Per il Colle S. Alfonso. - L'Em. Cardinale Stricht in visita a S. Alfonso. - Un nobile Appello. - Pellegrinaggio Sacerdotale di Napoli ai luoghi di S. Alfonso.

Leggete le opere di S. Alfonso

Le sue 111 opere — che vanno dalla imponente «Theologia Moralis» fino ad operette divulgative — sono indirizzate a Cardinali, Vescovi, Clero, Religiosi, Suore, Magistrati, semplici fedeli..., e anche agli eretici: ceti così diversi vi hanno sempre attinta luce ed energie per una vita cristiana. Esse trattano materie che vanno dalla Teologia e Filosofia alla S. Scrittura, alla Storia, all'Apologetica e fino alla letteratura e all'aritmetica.

P. CAPONE DOMENICO

IL VOLTO DI S. ALFONSO

E' un'opera che, fondandosi su cinque ritratti originali, eseguiti mentre viveva il Santo, ci rivela quale fu il suo vero volto, prima della malattia che nel 1768-1769 lo deformò. L'autore studia anche alcuni tratti caratteristici della pietà Alfonsiana, la quale cercava esprimersi anche attraverso la luce pittorica.

Una seconda parte del volume segue le vicende dell'iconografia alfonsiana; essa è particolarmente istruttiva per gli Ecclesiastici e per le Scuole di arte sacra; si può constatare come sia facile far deviare l'iconografia, con grave danno della verità e della pietà.

Il volume, in grande formato, carta patinata, con 239 illustrazioni, 4 tavole a colori, rilegato, è preceduto da una lettera del S. Padre, ed è arricchito di 6 indici.

Il prezzo del volume è di sole L. 5.000. Però i Sacerdoti possono ottenere grandi facilitazioni scrivendo a: ECONOMO GENERALE REDENTORISTI - C. P. 2458 - ROMA.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVIII - N. 8
- Agosto 1957 -

ABBONAMENTI
Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI
Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 Intestato a Rivista "S. Alfonso", - Sped. in abb. postale - Gruppo III

La rinunzia alla primogenitura fatta da S. Alfonso il 7 febbraio 1727

Dopo alcuni anni di pazienti indagini siamo riusciti a individuare il Notaio o meglio il blocco di Notai, cui normalmente faceva appello D. Giuseppe de Liguoro per gli stromenti personali e di famiglia e che portano i nomi di Palmieri (Domenico Aniello, Francesco, Francesco Antonio, Giacomo Antonio, Carlo), De Mita (Giovanni, Carlo), De Colellis (Michele), De Vivo (Carlo Stefano), Collocola (Nicola Antonio) ed altri meno importanti. Restringendoci per il momento ai Liguoro di Marianella ed ai collaterali, da questi atti notarili attualmente in gran parte trasferiti all'Archivio di Stato vengono illuminati non pochi angoli della vita privata e sociale del padre di S. Alfonso e dei suoi familiari. Mettiamone alcuni casi a maniera di esempio. Gli acquisti di terreno e di case a Marianella dal 1684 fino al 1729; le vicende della compra del palazzo al sopportico di Lopez dal 1715 al 1728; le molteplici attività di D. Giuseppe de Liguoro nel campo finanziario coi prestiti di danaro o di titoli bancari; l'inventario dei beni di D. Domenico de Liguoro, padre di D. Giuseppe e nonno di S. Alfonso, al tempo della sua morte l'anno 1728; il primo progetto di fidanzamento di D. Ercole de Liguoro, fratello di S. Alfonso, nel 1727 e l'elenco delle gioie di D. Teresa, loro sorella, baronessa di Presenzano, nello stesso anno 1727; la procura che il 16 maggio 1731 fa D. Giuseppe in favore di sua moglie D. Caterina Anna e di suo figlio D. Ercole, perchè « ritrovandosi capitano sopra la Capitana » deve darsi per lungo tempo al mare, non senza però elencare nello stesso strumento i suoi beni stabili e mobili.

Lasciando per altri articoli la divulgazione di queste notizie e riservandoci la pubblicazione scientifica dei testi, premettiamo oggi la sostanza dell'atto notarile più importante, cioè la rinunzia alla primogenitura fatta da S. Alfonso nel 1727. Si compiono infatti nel corrente anno duecentotrenta dallo storico avvenimento. Se ne ricordò il Santo medesimo venti anni più tardi, quando nell'anno 1746 scrisse il testamento olografo: « Lascio 300 ducati che mi riserbai nella rinunzia fatta da me per stromento verso l'anno 1725 per mano di notaro (non mi ricordo) in Napoli: lo saprà mio fratello ».

La data prescelta fu il 7 febbraio 1727. In quel giorno si costituirono

dinanzi al Notaio i tre personaggi, cui interessava il patto ossia « conventio » giuridica da lungo tempo preparata: « il Rev.do sacerdote secolare Sig. D. Alfonso di Liguoro, il Sig. D. Giuseppe suo padre presente ed il Sig. D. Ercole di Liguoro suo fratello utrinque congiunto ». Malgrado la pesantezza delle formole notarili, se ne sprigiona ancora l'anelito di perfezione che in quel giorno — alla distanza di un mese e mezzo della sua unzione sacerdotale — metteva in vibrazione l'anima del Santo. Egli con mal celata commozione dichiara « qual mente tempo fa havendo conosciuto che le cose mondane sono transitorie e fugaci, per ciò voltò la sua intenzione verso Dio, cui *servire regnare est*, e s'incamminò per la strada sacerdotale, ed ora grazia al cielo è giunto al sacerdozio ».

D. Giuseppe e D. Ercole ascoltavano in silenzio. Anche essi avevano un loro piano. Sebbene D. Ercole contava poco più di venti anni, suo padre lo aveva emancipato dalla sua patria potestà e gli preparava un matrimonio con « dama qualificata », assegnandogli il capitale necessario una settimana più tardi. Occorreva dunque a D. Giuseppe, « capitano della Capitana » nelle regie galere, cambiare il futuro timoniere della navicella familiare sostituendo il primogenito Alfonso con l'ultimogenito D. Ercole. Sostituzione di massima trascendenza, perchè nelle famiglie patrizie settecentesche si riversavano sul primogenito tutti i privilegi e vantaggi di « erede universale e particolare ». Tant'è vero che già in precedenza avevano rinunciato in beneficio di Alfonso i propri diritti « la Signora Suor Maria Luisa de Liguoro, in seculo chiamata Barbara, monaca del Ven. Monastero di S. Geronimo, e il Rev.do P. D. Benedetto de Liguoro, benedettino, in seculo chiamato D. Antonio, suoi fratello e sorella ».

Ecco il testo impegnativo che capovolve la situazione: « Per mandare in effetto detta sua deliberazione [il Signor D. Alfonso] con giuramento in presenza nostra ha ceduto e rinunciato, anzi donato per titolo di donazione irrevocabile tra vivi *ex nunc pro tunc*, secuta morte di detto Signor D. Giuseppe suo padre, a beneficio di detto Signor D. Ercole e de' suoi figli mascoli primogeniti... ogni ragione, parte, porzione legittima e supplemento di legittima e qualsivogliano altre ragioni ad esso Signor D. Alfonso acquistate o devolute, ed acquistande e devolvende per qualsiasi eredità... e successione paterna, materna, fraterna, sororia, zierna ed averna..., come mai detto Signor Alfonso fosse nato nel mondo ».

Le « ragioni » accennate dal protocollo comprendevano anzi tutto i beni paterni, cioè le case che D. Giuseppe possedeva in via Toledo ed ai Vergini, nonché la casa e masseria di Marianella « dietro la Ven. Parrocchiale Chiesa », oltre i cospicui beni mobili ed i capitali depositi presso le Banche o ceduti in prestito ai privati ovvero trasformati in titoli sopra diversi « arredamenti »; mancava però un altro comprensorio di case — con porzione di giardino — a Marianella che D. Giuseppe doveva acquistare qualche mese più tardi, alla vigilia della festa dell'Assunzione. Ed ancora alla fine del 1729 avrebbe arrotondati i suoi possedimenti del casale di Marianella con « la metà di un giardino » confinante con la sua proprietà.

Anche la cessione dell'eredità materna comportava un distacco oggettivo. La dote segnata a D. Anna Caterina nei suoi capitoli matrimoniali ammontava a settemila ducati ed era stata da essa gelosamente custodita, tanto per dovere di coscienza verso la famiglia, quanto per la tutela interposta dalla legge. Così qualche mese più tardi, il primo aprile del medesimo anno 1727, mentre D. Anna anticipò una porzione della dote a suo marito per un'operazione finanziaria con un monastero di Cava, intervenne la Regia

Camera accertando i motivi del prestito e vietando che oltrepassasse il terzo del capitale dotale.

Nemmeno la rinuncia di Alfonso ai beni dei nonni appariva un gesto simbolico. Viveva ancora D. Domenico de Liguoro, nonno paterno, il quale doveva morire un anno più tardi. Sebbene non molto ricco, riteneva la proprietà di alcune botteghe e camere in via Toledo « sotto all'appartamento di D. Giuseppe » suo figlio e possedeva nelle pertinenze di Mugnano e di Marianella un territorio di dodici moggia e mezzo; per di più abbelliva le sue stanze una discreta collezione di quadri dipinti e « uno cembalo con la cassa vecchia tinta de' paesi, col piede però fatto da D. Giuseppe suo figlio ». Questi, cioè D. Giuseppe, nell'atto di adire l'eredità paterna elencherà le sue pretese a un capitale di 500 ducati, che parimenti avrebbe dovuto passare al nostro Alfonso. « Quinquecento ducati, aggiunge l'Inventario fatto per D. Giuseppe, che detto D. Domenico suo padre ricevè fra le doti di D. Agnese di Franco, sua seconda moglie, in denaro contante l'anno 1676 a 5 dicembre, e poi la detta D. Agnese ne dispose di docati 500 in beneficio di detto D. Giuseppe, allora suo figliastro, nel suo ultimo testamento e donazione ».

Questi brevi accenni ci permettono di capire meglio la portata della rinuncia spontanea di Alfonso. Essa però venne sottoposta a certe riserve e condizioni che, senza menomare il « maggiorascato » di D. Ercole, provvedevano ai bisogni ed alla dignità del donante. In virtù delle medesime D. Ercole promise e s'obbligò con giuramento a « somministrare a detto Signor D. Alfonso, stando unito con detto Sig. D. Ercole, vitto, abitazione e servitore, e pagare anco a detto D. Alfonso docati sessanta..., inclusovi il patrimonio del medesimo; e volendo il detto Signor D. Alfonso stare disunito e separato, debbia pagare al medesimo D. Alfonso docati cento cinquanta, inclusovi anche il patrimonio... ».

Questa riserva fondamentale venne a sua volta circoscritta da un sottopatto, che oggi ci sembra curioso, ma che allora diventava normale, sopra tutto avendo riguardo alle qualità del soggetto, ai diritti della famiglia nel seggio di Portanova e alle segrete speranze di D. Giuseppe e di D. Ercole. « Ma se il detto D. Alfonso, soggiunge la convenzione, ottenesse cappellania del Tesoro delle Nobili Piazze di questa Città, canonicato di questo Arcivescovato di Napoli o altra dignità maggiore, che sia tenuto detto Signor D. Ercole, stando uniti, somministrarli solamente vitto, abitazione e servitore; e stando separati, la summa d'annui docati novanta, inclusovi il patrimonio ». Finalmente Alfonso riteneva la facoltà di potere a suo arbitrio disporre, così in vita come in morte, la quantità di ducati centocinquanta.

Tale appare la rinuncia che Alfonso « tacto pectore more sacerdotali » e D. Ercole « tactis Scripturis », in presenza di loro padre D. Giuseppe, sottoscrissero dinanzi ai testi duecentotrent'anni fa, nei pressi del Seggio Capuano, « all'incontro del Monte delle Sette Opere della Misericordia, nella casa del Collegio dei Signori Capece ». Il significato profondo di quell'atto scaturisce dalla frase protocollare sopra ricordata, in cui si riassume l'effetto legale di quello spogliamento volontario: « Coma mai detto D. Alfonso fosse nato nel mondo ». E sì quel novello sacerdote doveva ancora lottare, povero e coraggioso, altri sessant'anni in questo mondo sul quale — per finzione giuridica — lo si considerava mai comparso. Distacco generoso del cavaliere di Cristo che, sorretto dalla Croce, stava in procinto di darsi senza risparmio all'amore del divino Capitano, al servizio della Chiesa ed alla redenzione delle anime.

RAIMONDO TELLERIA

LA BELVA IN GABBIA

L'anno scorso i giornali riferivano una avventura pericolosa, che si riseppe specie negli ambienti studenteschi. Un'intera scuola era andata allo Zoo di Napoli, per una passeggiata scolastica.

Una studentina quindicenne — un po' troppo spiritosa — ebbe la genialità di farsi fotografare, dal solito ragazzotto, nientemeno accanto alla gabbia dei leoni. Scavalcò il recinto, e si avvicinò alla gabbia tanto da essere a portata degli unghioni di un leone.

Mentre ella prendeva atteggiamenti e sfoggiava spirito e sorrisi — e mentre già sognava di mostrare in fotografia la sua bravata alle amiche... invidiose — il bestione, annusando la preda, lanciò le zampe attraverso le sbarre e abbrancò cogli unghioni le spalle della sventata. Strilli disperati. Si precipitarono tutti al soccorso; ma dovettero lottare per alcuni minuti prima di strappare la vittima alla feroce ostinatezza della belva. Finita la drammatica colluttazione, alla quindicenne furono riscontrate escoriazioni e ferite profonde alle spalle, provocate dagli unghioni del ghiotto bestione. I tremiti della sua paura si comunicarono a tutta la scuola e poi a quanti appresero dai giornali.

Vedemmo l'altra volta l'orrenda belva del comunismo *sfuriata* nell'Europa Orientale. Volgiamoci ora a guardarla in Italia chiusa in *gabbia* solida, costruita dalla parte saggia degli Italiani e dai cattolici veri. E' chiusa, e ne siamo al sicuro; ma essa, pure al di là delle sbarre, studia cupamente l'assalto, e con l'occhio bieco ed il ghigno belluino cerca qualcuno che le si avvicini come quella ragazza che pagò il suo spirito, per poterlo ghermire coi robusti unghioni dilananti.

* * *

Noi abbiamo affermato: il comunismo in Italia è lo stesso di quello in Russia, e i dirigenti d'Italia hanno gli stessi ideali e metodi di quelli di Russia.

No — ci hanno risposto tanti incoscien-

ti — il comunismo in Italia sarebbe un'altra cosa, al potere; c'è la via italiana al socialismo.

Noi insistiamo: la via italiana è l'unica via del socialismo: una via fatta di cadaveri e sangue, di miseria e di fame, di schiavitù più atroce della morte. I comunisti nostrani sono della stessa specie zoologica di quelli di Russia: belve trucidanti e divoranti.

Ma no... sono agnellini mansueti! E poi, quando li avremo messi al potere, noi non permetteremo mai che ci tocchino le Chiese, la Religione, i Santi.

Poveri illusi! Credete che starebbero a richiedere o ad aspettare il vostro consenso?

* * *

Tutto ciò risulta sia dai principi materialistico-atei del comunismo sia dalle schiacciante prove di una lunga e vastissima esperienza offerta al mondo.

1) Infatti i principi del comunismo (non è qui il caso di ripeterli ancora una volta) racchiudono in sé tutte le conseguenze che abbiamo viste in Ungheria e potremmo rischiari di vedere in Italia: anche in Italia — se comandassero loro — agirebbero così. Come un piccolo seme racchiude in sé un grosso albero — e infatti lo produce — così i principi del comunismo racchiudono in sé quanto il mondo ha visto perpetrare in quaranta anni. Esso è uno: sa adattarsi all'ambiente di sviluppo, sa scegliere i mezzi occasionali, ma ha sempre un solo scopo: l'imbestiamento dell'umanità.

La differenza sta piuttosto nella reazione che oppongono i popoli: se in Italia fosse avvenuto il diluvio di fuoco dell'Ungheria, avrebbero agito gli Italiani come hanno agito gli Ungheresi? gli Italiani molli di oggi, gli Italiani del cinema e delle serate, gli Italiani delle spiagge e dei veglioni...? Ma se gli Italiani fossero stati « curati » da dieci anni di regime comunista, non avrebbero mancato di fare

altrettanto. Il primo modo per odiare e insorgere contro il comunismo è di sfermentarlo.

2) Se qualcuno ancora crede che i comunisti italiani non condividerebbero sistema e metodi, osservi bene il *loro atteggiamento* di fronte ai fatti di Ungheria e *la loro condotta* in Italia per tredici anni.

a) Hanno approvato l'agire dei sovietici e del governo fantoccio ungherese colle atroci conseguenze.

Colla propaganda — sempre agli ordini di Mosca — hanno cercato di rovesciare la responsabilità sui « controrivoluzionari ».

Alla domanda degli Italiani, se approvassero l'intervento in Ungheria, hanno risposto fragorosamente di sì e, alle urla di sdegno, si sono levati in piedi acclamando l'armata rossa.

Hanno eliminato dal partito quelli che hanno gridato contro l'oppressione, se dopo aver cercato di tacitarli non vi sono riusciti, mentre hanno costretti i compagni più timidi e gonzi a trangugiare intero lo schifoso rospo.

Alle proteste sdegnose per il loro atteggiamento hanno risposto colla più sbalorditiva faccia di bronzo. Alle accuse violente hanno risposto colla tranquillità del boia dopo che ha fatta la sua centesima esecuzione. A chi rinfacciava con sdegno gli innominabili delitti hanno risposto con una solida risata, ultimo ritrovato del loro umiliante dispetto.

b) La loro condotta in Italia per tredici anni. Pure in gabbia e vigilata, la belva ha menato stragi e stragi, in varie parti d'Italia, dirigendosi specie ai Sacerdoti, come al boccone più agognato. L'anno scorso conveniva a Reggio Emilia l'Episcopato della regione, e, inaugurando un monumento a un Sacerdote eroico, trucidato dai rossi, commemorava tutti i Sacerdoti uccisi in odio alla fede o per la loro carità: trecento nella sola Emilia. E che farebbe la belva, messa in possibilità di fare strage, se anche dal chiuso della gabbia, dietro le sbarre di ferro, è stata capace di sterminarne tanti?

Ecco l'anticlericalismo che cercano di

inoculare in tutti con insistenza esasperante: e quantunque esso per moltissimi abbia perduto mordente, pure sono sempre a risbandierarlo. Per loro una sola cosa è orrenda e detestabile: il prete, il pretaccio, il clericale, il clericofascista... Di acido anticlericale (avrà anch'esso la sua formula chimica?) sono impregnate le loro parole, discorsi, comizi, articoli...

Basta che aprano bocca per sprizzare veleno contro il Sacerdote: ne hanno la bocca piena. La bocca piena di menzogna è anche piena di veleno, e viceversa: vedi il serpente che ingannò Eva: prima menzogna e poi veleno e morte. Se essi sono costretti a riportare in un Sacerdote un atto eroico alla D. Gnocchi ne parlano come della cosa più trascurabile. Se invece nel Sacerdote colpiscono un'ombra ben trascurabile la devono ingigantire, tanto che ne vien fuori un articolone che va messo al posto di quello del redattore politico o di quello — sdegnoso — che sprizza fuoco contro una bomba atomica... americana. E quando scovano un delinquente — non della razza loro — da additare alla esecrazione del pubblico, subito cercano di coinvolgere con esso qualche prete: vanno a caccia per trovare se abbia avuto relazioni con qualche prete. E se occorre giungono alla spudoratezza di fare un fotomontaggio pur di mettere un prete vicino ad un delinquente.

Dove amministrano i Comuni ne formano piccole repubbliche rosse, contrastando la vita religiosa, l'insegnamento della Gerarchia, l'istruzione religiosa nelle scuole, sabotando, minacciando... ne sanno un po' i cattolici di Romagna.

Gesù diceva a chi non voleva credere alle sue parole: *operibus credite*, credete almeno ai miei miracoli che vedete cogli occhi. Noi potremmo tradurre così: se non volete credere alla *parola* dei Sacerdoti, vedete e credete almeno alle... *opere* dei comunisti.

* * *

Eppure no. Molti, troppi italiani neppure dopo l'esperienza di Ungheria hanno voluto credere. E — quello che è sbalorditivo e lacrimevole — la maggior parte

dei comunisti ancora credono anzi stanno saldi a sì bestiale mostruosità, e votano ancora falce e martello... E proprio il caso della favola dell'asino...

Sapete la favola dell'asino e di altri animali? E' di Esopo? No. Ma non abbiamo anche noi il diritto di crearne una? Ce la suggeriscono gli italiani che ancora credono al comunismo.

Un giorno si presentarono all'asino, uno dietro l'altro, tutti gli animali; e ognuno di essi, secondo i propri pregi fisici, derivava per le sue qualità... asinesche, appunto.

Venne il cavallo, agile, armonico, bello, e disse: «Asino, vedi come sei tozzo e goffo: fatti abile come me; e quegli orecchiacci... nessuno te li sa aggiustare un po'?».

Venne il bove, bianco e solenne: «Asino, non sarebbe saggio mettere al posto dei tuoi orecchiacci queste mie corna forti e maestose?».

Venne il cane, snello e veloce: «Asinaccio, corri un po' con me; su, muoviti, carcassa!».

Passò in volo un uccellino canoro: «Asino, che raglio assordante e roco... Su vieni in alto, vola con me e canta...».

L'asino ascoltò tutti, volgendo qua e là gli occhi e le orecchie accartocciate, senza la minima sensibilità o reazione. Infine — dopo quel cumulo di invettive — concluse: «E io..., io sarò sempre l'asino».

* * *

Non so se avete visto mai un cane legato mentre vede altri cani azzuffarsi tra loro: si slancia con forza irrequieta e dà stratte alla catena che lo tiene frenato: vorrebbe correre e ingaggiarsi nella mischia, pur di azzannare qualcuno di quelli...

Non so se avete visto mai in uno zoo una belva nell'atto che guarda un'altra mangiare avidamente... va in smanie.

Vedete il comunismo in Italia: i dirigenti di esso sono precisamente nella situazione di cani legati e di belve in gabbia, a cui per nostra fortuna è impedito fare strage. Ma pur chiusi mostrano gli unghioni e fanno sentire il ruggito. E co-

me invidiano le belve sfuriate dell'Oriente! Quelle sono le «democrazie»: per una belva, democrazia significa esser fuori della gabbia e senza catena.

Le belve in gabbia: è bello vedere come saltano nei circhi ai cenni del domatore; ma per quella volta. Ma poichè una belva anche in gabbia è pericolosa, bisogna eliminarla del tutto. E questo è dovere nostro di fare col comunismo in Italia, tanto più che minaccia troppo furiosamente di rompere le sbarre e uscire.

Signori comunisti italiani, vi invito a compiere un dovere: ringraziateci. Ringraziate noi Sacerdoti, perchè mentre voi avete fatto di tutto per cacciare la belva dalla gabbia (questo significa mandare il comunismo al potere, noi abbiamo fatto di tutto per rendere più fitte le sbarre tese innanzi alla pericolosissima fiera, perchè non avesse nociuto. Abbiamo salvato noi e voi, forse prima voi e poi noi. Sì prima voi, perchè le prime vittime sareste voi (come avviene nel paradiso sovietico): e questo avverrebbe ugualmente sia se voi foste l'ultimo sgangherato compagno sia se foste dei pezzi grossi estragrossi, e se voi foste altrettanti Molotoff e Malenkoff e Kaganovicci e Scerpiloffi. La sorte vostra non sarebbe migliore della nostra; anzi noi risulteremmo dei Martiri della Chiesa e martiri anticomunisti, mentre voi sareste delle spregevoli vittime, tradite, accoppate, sputacchiate dagli antichi compagni.

* * *

Noi siamo sicuri che l'immane belva del comunismo, presto o tardi, sarà uno sconosciuto cadaveraccio, che gli uomini si affretteranno a togliere dalla vista. Ma quando? Noi auguriamo a questo mostro non la uccisione, bensì la morte per inevitabile processo di autocorruzione: così non sarà causa di altri lutti ai popoli. Processo di corruzione interna e lento ma inesorabile suicidio: sarà la nausea di se stessi che indurrà gli uomini infestati di tale lebbra al *poenitemini*, cioè mutar mentalità.

Questo processo è già in fase avanzata: dall'abbattimento dell'idolo, ai vari «ter-

remoti» susseguirsi nel Cremlino, fino all'ultimo, uno dei più disastrosi...: è tutto un processo di autocorruzione, a cui forse la Provvidenza ha affidato la liberazione dell'umanità. I capi si scoronano, e si debellano, si divorano l'un l'altro; i comunisti sono uniti: ma la loro unione è quella dei ladri i quali si tengono saldi finchè devono commettere il crimine, ma poi si ammazzano nella divisione della preda.

Il 13 luglio scorso si sono compiuti quaranta anni dacchè l'Immacolata, nella terza apparizione a Fatima, rivelò il grande segreto, di cui la terza parte — è annunciato — sarà rivelata nel 1960. Gli Avve-

nimenti di Fatima si compirono negli stessi giorni della rivoluzione del 1917: e Fatima sorse come l'anticomunismo destinato al pieno trionfo. La Regina ripetutamente promise: «La Russia si convertirà... il mio cuore Immacolato trionferà». I trionfi di Maria non si realizzano colla strage delle nazioni e colle bombe atomiche, ma sono *trionfi materni*, operati col fascino della bontà e amore; il trionfo di Maria sarà il ritorno cosciente dei figli pentiti alla casa del Padre. Il trionfo verrà, e non può tardare molto: per esso è impegnata Maria!

P. V. CIMMINO C. SS. R.

A Maria S.S. Assunta in Cielo in Anima e Corpo

Dall'alto dei cieli
Tu, Vergine bella,
Qual fulgida stella
Risplendi quaggiù

Al cuore ti sveli
Dei cari tuoi figli.
Di eterni consigli
Il termin sei Tu.

Di gloria divina
Diadema immortale
Sul capo regale
Ti pone, il Signor.

Il cielo t'inchina,
La terra ti onora:
Ti appella Signora,
Regina dei cuor.

Schiacciasti al serpente
La testa infernale;
Il fiero suo strale
Giammai ti ferì.

Nascesti fulgente:
Da macchia comune
Tu sola sei immune:
Pio Nono sancì.

Assunto è nel cielo
Tuo corpo virgineo;
Si adorna di un niveo
Celeste splendor.

Ei pur senza velo
Contempla l'eterno:
Finito è l'inverno,
La terra dà un fior.

E' domma di fede:
Sei tutta con Dio!
Duodecimo Pio
Così definì.

La terra ti diede
Del corpo il tesoro:
Ma d'Angeli un coro
Ad essa li rapì.

O furto beato!
La Figlia col Padre.
Col Figlio la Madre.
Nel cielo si unì.

La sposa all'amato
Suo Sposo divino,
Qual chiuso giardino,
Intatta salì.

Ed ora al suo regno
Ti associa l'Eterno;
Di cielo ed inferno
Regina ti fa.

E in terra, qual pegno
Di vita divina,
Te, Madre e Regina
Potente a noi dà.

Festanti e giulivi
Lodiamo il Signore,
Che Madre di amore
Sì bella a noi dà.

Con canti festivi
Te ancora lodiamo:
A Te figli siamo,
Godiamo con Te.

P. PAOLO M. COMPARELLI CSSR.

Incontro di S. Alfonso con S. Giov. Giuseppe della Croce

S. Giovanni Giuseppe della Croce (1654-1734), fiore della ridente isola d'Ischia, perla del golfo partenopeo, ha trovato nel III centenario della nascita un biografo attento nella informazione e moderno nello stile, come non capita così spesso.

Il P. Angelo Salvatore, Frate minore di Torre Annunziata, ha riproposto al pubblico questa caratteristica figura di asceta e di valido riformatore in un racconto sobrio, spigliato ed anche gustoso (*S. Giovanni Giuseppe della Croce*, Napoli 1954, pp. VII-239). I lettori che divorano le pagine fresche e piene di edificante ispirazione, sono felici di scoprirvene delle nuove, basate su ricerche, le quali abbelliscono allargando l'austero panorama alcantarino settecentesco.

Nel cap. XXV è descritto rapidamente l'incontro di S. Alfonso de Liguori (1696-1787) con S. Giovanni Giuseppe della Croce, sfuggito ai migliori e più prolissi biografi antecedenti, che si sono indugiati a segnalare appena che i due Santi napoletani vennero canonizzati nell'identico giorno: 26 maggio del 1839. Il P. Salvatore ha posto nel debito rilievo che la coincidenza nella gloria della Basilica Vaticana non accade fortuitamente: fu quasi una risonanza provvidenziale delle conversazioni spirituali, forse decisive, tenute un secolo prima sulla pendice del Vomero, che si affaccia al mare.

L'acclamato Frate «centopezze» infermo volgeva al tramonto; il cavaliere ventiseienne aveva davanti un avvenire con floride prospettive.

Nel luglio del 1723 S. Alfonso amareggiatissimo per le interferenze politiche dell'ambiguo Vicerè Card. Federico d'Althan nella famosa lite feudale dell'Amatrice, in cui difendeva l'Ecc.mo Filippo Orsini duca di Gravina contro Giangastone dei Medici granduca di Toscana, spezzò di punto in bianco l'arringa e scappò via dai tribunali gridando: Mondo, ti ho conosciuto!... Il disgusto venutogli per il simultaneo agire equivoco del Luogotenente della regia Camera Mauleone l'aveva sprofondato in una crisi violenta.

Placatosi in ginocchio al cospetto del Crocifisso si orientò verso l'altare, scombuscolando ogni calcolo umano.

L'improvvisa decisione sorprese la magistratura e la stessa Corte; afflissero i salotti aristocratici ed irritò i congiunti, particolarmente il babbo, capitano comandante delle galee, che sognava di vedere presto il figliuolo nel numero dei Ministri togati.

Il gesto inatteso appariva addirittura pazzesco, e parecchi conoscenti, persino Abbati annosi, cercarono di smontarlo con argomentazioni melliflue.

Il giovane avvocato, sbattuto da laceranti contraddizioni, ricorse alla saggezza ed esperienza dello zio materno Mons. Emilio Cavalieri, vescovo di Troia nella Puglia. Questi venuto nella capitale e resosi esatto conto della situazione, intuì il lavorio della grazia e prese apertamente a sostenere e proteggere il nipote. Ed è facile pensare che l'abbia accompagnato al convento di S. Lucia al Monte, ove tra macerazioni e preghiere viveva il proprio direttore di coscienza S. Giovanni Giuseppe della Croce, ritenuto da tutti come un autentico profeta e prodigioso scrutatore dei cuori in subbuglio.

Dall'abbraccio mirifico il Liguori uscì lieto in volto e corroborato

nella nascente vocazione. Risoluto marciò dritto al sacerdozio senza tentennare minimamente; alle domestiche moine o minacce.

Il colloquio con l'emule in carne ed ossa di S. Pietro di Alcantara era soltanto incominciato.

Sentendosi in casa incompreso ed isolato tornò lassù per attingere energie nell'aspro sentiero.

Ritornò in ore più difficili del 1732, mentre progettava di fondare sopra le verdi montagne di Amalfi un Istituto Missionario, dedito alla salvezza delle anime rurali più abbandonate. La notizia trapelata gli aveva scatenata contro una tempesta furiosa da parte dei più cari amici del Clero napoletano, che riputandolo un povero illuso giungevano ad additarlo dal pulpito alla folla con tremende ironie.

S. Alfonso, che si dimostrerà più tardi il genio dell'equilibrio morale, non s'indispettì nella vicenda: incrollabile ed umile chiese lume ai religiosi più maturi, che andò a scovare tra i Domenicani, i Gesuiti, i Gerolamini e Lazzaristi. E di bel nuovo salì a S. Lucia al Monte per discutere il problema scottante con S. Giovanni Giuseppe della Croce e riascoltarne la voce faticata, tanto più ch'era il consigliere venerato di Mons. Giulio Torni, superiore delle Apostoliche Missioni, di cui egli era membro.

Che cosa gli avrà risposto il riformatore alcantarino? L'avrà incoraggiato nella nobilissima iniziativa, assicurandolo del beneplacito divino?

Purtroppo non conosciamo le mutue confidenze! Restano un segreto di Dio.

Vi è tuttavia un addentellato, che schiude il cammino ad ulteriori investigazioni.

Nel 1760 S. Alfonso, stendendo nella cella di Pagani l'ottavo capitolo della Monaca santa sopra la mortificazione della gola, rievocava il regime penitentissimo di S. Giovanni Giuseppe della Croce, allora Venerabile. Nello assaporarne i ricordi sottolineava con emozione « da noi ben conosciuto ».

L'inciso autobiografico ha un valore eccezionale, perchè rivela non un incontro casuale e passeggero, ma visite ripetute che alimentarono una dolce familiarità, carica di significato. Il santo scrittore assai discreto non amava comunicare le proprie relazioni spirituali. Qui si tradì inavvertitamente.

E' desiderabile che documenti meno laconici, emersi dagli Archivi meridionali, illuminino meglio questo punto per nostra consolazione.

A distanza di un biennio, dopo la predetta biografia, il P. Salvatore ha curato la stampa delle Lettere e scritti di S. Giovanni Giuseppe della Croce (Roma, Centro di Edizioni Francescane, 1956, pp. 129), corredandoli di succosi commenti e disegni di Pasquale Vitiello.

L'elegante volume corona degnamente il profilo biografico, manifestandoci alcune bellezze dell'anima del Santo riformatore alcantarino. In questo epistolario si colgono i lineamenti talvolta rupestri di lui in spaccato contrasto con gli atteggiamenti arcadici coevi. L'ansia dell'apostolo vibrante di carità soprannaturale e dell'asceta totalitario nel distacco sbocca da ogni rigo. Il lettore anche svagato si arresta sfogliando e medita certe frasi scritte tra il fuoco di vive sofferenze, inondate da speranze immortali: « Viviamo in Dio e per Dio in Croce ».

S. Giovanni Giuseppe non ebbe altro programma interiore. Il suo messaggio ascetico è attuale anche oggi: è buono per noi e per le future generazioni, che vogliono realmente santificarsi.

O. GREGORIO

PER IL COLLE S. ALFONSO

Siamo lieti di comunicare ai nostri amici e benefattori del «Colle» che i lavori di costruzione dell'ala nuova e di restauro del vecchio convento sono nella fase di rifinitura.

Frattanto arrivano sempre adesioni generose. E sono interessanti i modi che assume la cooperazione alla grande opera di bene: il cuore buono dei nostri amici sa realizzare più di quanto i Superiori possano proporre. La fiamma per il bene che è nel cuore suggerisce tante iniziative alla mente. Alcuni si sottraggono il necessario o si privano di un sollievo per concorrere alla costruzione della nostra Casa di Studi Superiori: forse l'offerta non è vistosa, ma importa grande sacrificio; ed essi restano degli eroi nascosti. Molti inviano lettere consolanti e toccanti, e chiedono preghiere. Assicuriamo i benefattori e operatori che la famiglia religiosa Redentorista, colla più viva gratitudine verso di loro, eleva ogni giorno numerose preghiere per essi, e suffragi per i loro defunti.

OFFERTE

Napoli: N.N. per due lettini L. 20.000. N. N. per un lettino L. 10.000. N. N. per quattro mc. di fabbrica L. 20.000.

Terzigno: Comm. Boccia L. 10.000.

Pompei: Sig.ra De Stefano L. 10.000.

Scafati: Sig.ra Giuseppina D'Andria e Anna Mola L. 5000.

Corbara: Sorelle Pentangelo L. 4.000.

S. Martino di M. Rov.: Col. Sparano Gerardo Lire 1.000.

Maddaloni: N. N. L. 1.000. Gelsomina Amicone L. 300.

S. Andrea Ionio: Dott. Giuseppe D'Amica Lire 2.000.

Amalfi: Andrea Maiorino L. 300.

Avella: Adele Guerriero L. 300.

Giugliano: Rosa Maglione L. 500.

Maddaloni: Anna Cerreto L. 100 per un mattone, e Michelina Cuccaro L. 100 idem.

S. Lorenzo di S. Eg.: Giuseppina De Vivo L. 300.

Nocera Inferiore: Giuseppina Sellitto L. 500.

S. Marzano: Titina Calenda L. 500.

Castellammare di Stabia: Carmelina Vollono per due mattoni L. 200.

Roma: N. N. L. 500.

Cervipara: Mancini Lucio L. 200.

Laveno: Luisa Piantoni L. 300.

Angrì: Carmela Esposito L. 300. Carmela desiderio L. 200. Gallo Giovannina ved. Alfano, in suffragio di suo marito Alfano Francesco offre un tavolo di noce con sei sedie, e due lenzuola, implorando suffragi per l'anima benedetta di lui.

Angrì: Anna Desiderio in memoria del defunto fratello Sacerd. Eduardo offre L. 10.000 per un lettino, e due lenzuola e federe.

Angrì: Famiglia Antorano offre sci asciugamani.

Angrì: Carmelina Amato, un lenzuolo.

Cava dei Tirreni: Emilia Lanni in Gravagnuolo offre due scaffali di mogano per la biblioteca del Colle.

Monteforte Irpino: N. N. offre L. 100.000 per arredamento altare della Cappella degli Studenti.

La vecchia mamma felice di un Sacerdote ha consegnato al P. Provinciale L. 10.000 per il Colle S. Alfonso, perchè altre mamme abbiano la felicità di vedere un loro figlio Sacerdote.

DALL' ESTERO

Bronx: Di Benedetto e Speziale dollari 2.

Bronx: Grace Gioiello dollari 1.

Beardmore: Romano Giovanna dollari 2.

Rochester: Erminia Rizzoli dollari 1.

Brooklyn: Caterina Ilaria dollari 1.

Philadelphia: Josephine Palmieri dollari 2.

Newrk: Alessandra Cutolo Miele dollari 1.

Newark: Lina De Rogatis dollari 10.

New York: Matilde Siano dollari 1.

New York: Longobardi N. dollari 1.

Newbourg: Carmela Pisani dollari 1.

Wilmington: Antonietta Faella dollari 1.

Lindhust: Antonietta Paluzzi dollari 1.

Brooklyn: Rosa Domino dollari 5.

Newbedford: Ivonne Michaud dollari 5.

Newark: Filomena Jovene dollari 2.

Abdis Abeba: Gerardo Cignarella dollari 1.

Brooklyn: Rosa Petrone (2 mattoni) dollari 2.

Bradford: Enzo Cirelli 10 scellini.

Lomas: Galella Immacolata 70 pesos.

S. Genis Lava: Rocco Russo 500 franchi.

Pentacq: Capano Preziosa 200 franchi.

Guarantiqueta: David Coppola 500 cruzeros.

L'Em.mo Card. Stricht in visita a S. Alfonso

Il 13 luglio, il giorno dopo lo sbarco a Napoli, è venuto pellegrino alla Tomba di S. Alfonso l'Em.mo Card. Alfonso Stricht, Arcivescovo di Chigago, U.S.A. Lo accompagnavano lo Ausiliare, Ecc.mo Monsignor O' Brien, e altri Rev.mi Monsignori.

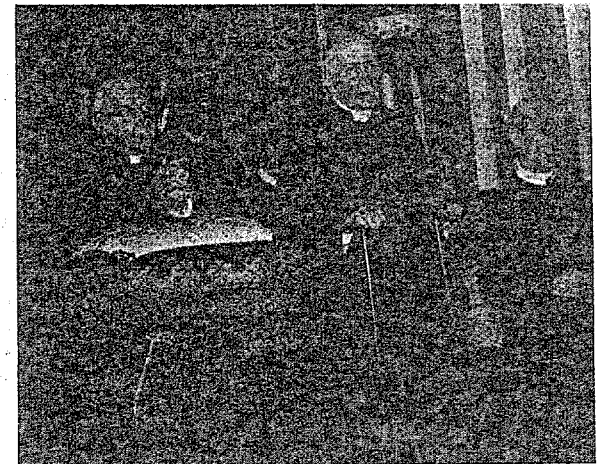
Gli illustri ospiti furono accolti festosamente dal M. R. P. Provinciale e dalla famiglia religiosa. Poco dopo giunse da Nocera l'Ecc.mo Vescovo, Monsignor Zoppas, per rendere omaggio all'Em.mo Porporato.

Dopo alcuni minuti di preghiera, l'Em.mo Cardinale celebrò all'altare del Santo, mentre l'Ecc.mo O' Brien e gli altri del seguito celebravano ad altri altri altari.

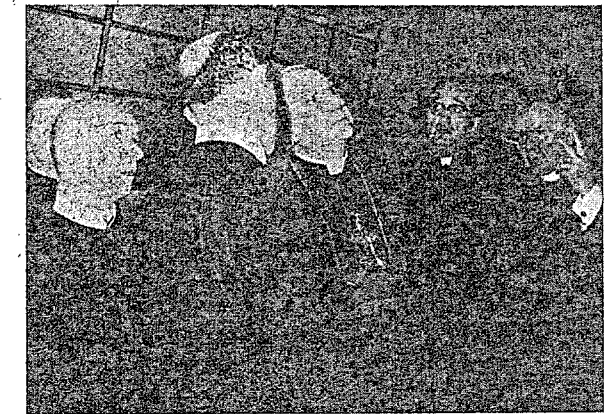
Dopo la celebrazione della S. Messa fu offerta a tutti una colazione. Seguì la visita al Museo Alfonsiano, dove gli illustri ospiti si interessavano di ogni cosa, ammirando attraverso quelle testimonianze la santità del grande Dottore della Chiesa. Visitarono anche le camerette e quanto apparteneva a lui.

L'Em.mo Cardinale, che ha appunto il nome di Alfonso, dichiarò: «Ho tanto desiderato questo giorno, venendo in Italia; S. Alfonso è il mio Patrono speciale, a cui sono devoto dalla mia prima età».

Ricevuto l'omaggio della comunità religiosa, l'Em.mo Cardinale si diresse a Napoli, per proseguire per Roma.



L'Em.mo Cardinale, col seguito, in preghiera sulla Tomba del Santo.



Il M. R. P. Provinciale illustra agli insigni ospiti i vari cimeli esposti nel Museo Alfonsiano.

Un nobile appello

Vogliamo riportare l'autorevole invito che S. Em.za il Card. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Napoli, ha rivolto al suo Rev.mo Clero per la festa di S. Alfonso, Compatrono della città, nelle pagine del Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi.

Il 2 agosto ricorre la festa del nostro grande e santo concittadino Alfonso Maria de' Liguori.

E' la festa di tutti coloro che amano ed ammirano la santità della vita; ma dovrebbe essere in maniera speciale la festa dei sacerdoti che venerano nel Santo una delle più grandi e belle e operose figure sacerdotali.

Come onorare il Santo.

1) Andare, nel giorno della festa, nella chiesa di S. Antonio e S. Alfonso a Tarsia o a celebrare la S. Messa o a pregare o ad ascoltare il panegirico del Santo come facevano i buoni sacerdoti dei tempi passati, i quali presso il Santo attingevano forza e vigore per la loro vita sacerdotale.

2) Recarsi a fare gli esercizi spirituali, secondo lo spirito del Santo che amò tanto il raccoglimento, il silenzio, la preghiera, e fu un instancabile ascoltatore e banditore della parola di Dio.

Se gli esercizi spirituali per alcuni possono essere un saggio e santo suggerimento, sono invece un preciso comando per quelli del triennio, secondo le disposizioni del Codice e del Concilio Campano.

3) Prendere parte al pio pellegrinaggio che si sta organizzando per il giorno 23, c. m. ed ai principali luoghi santificati dalla presenza del Santo.

4) In fine cercare fra i fanciulli sante vocazioni da inviare al Seminario perchè aumentino i sacerdoti che debbono tenere viva in mezzo al nostro popolo la fede e la pietà di cui S. Alfonso fu incomparabile maestro.

5) E non voglio dimenticare la lettura dei libri di pietà di cui S. Alfonso è autore.

Che lo spirito di S. Alfonso riviva in ciascuno dei nostri sacerdoti!

Napoli 7-VII-1957 (Festa della Dedicazione della Chiesa Metropolitana).

† MARCELLO CARDINALE MIMMI



Il nuovo Delegato Pontificio del Santuario di Pompei, Ecc.mo Mons. Aurelio Signora, fece il solenne ingresso nella cittadina Mariana il 9 giugno.

Pochi giorni dopo, sabato 15, fece la prima visita alla Tomba di S. Alfonso. Fu accolto con grande venerazione da tutti. Visitò la Tomba, la Basilica e tutti i Ricordi del Santo. La foto lo mostra in ginocchio nella cameretta di S. Alfonso, presso la vecchia sedia e la poltrona.

PELLEGRINAGGIO SACERDOTALE DI NAPOLI ai luoghi di S. Alfonso

Dal Largo Donnaregina, dinanzi al Palazzo Arcivescovile di Napoli, la mattina del 23 luglio partirono tre pullmanns, che recavano ottanta Sacerdoti, quasi tutti del Clero secolare: precedeva, nella propria macchina, l'Ecc. Sig. Cardinale Marcello Mimmi, Arcivescovo di Napoli.

Quale era la meta?

L'Ecc.mo Porporato, grande ammiratore di S. Alfonso, aveva ideata per il suo Clero una *giornata Sacerdotale in luoghi Alfonsiani*.

Egli suole servirsi di ogni occasione per inculcare al Rev.mo Clero la conoscenza e l'amore di S. Alfonso, e la incitazione di lui nella santità e nelle attività del Ministero sacro. Proponendo questa *giornata* egli intendeva peregrinare personalmente ai luoghi santificati dalla presenza e dalle opere del Santo; e intendeva offrire al Clero un modo efficace di mettersi in comunione collo spirito del Santo mediante la visita dei suoi luoghi e ricordi, e insieme dare una giornata di riposo dalle cure quotidiane.

La saggia iniziativa fu coronata dal più consolante successo, sia per il numero sia per il

grande vantaggio dei partecipanti. All'invito — diramato dal Rev.mo Mons. Leonetti, Incaricato Arcivescovile per i pellegrinaggi — risposero oltre ottanta Sacerdoti, tra cui vi erano molti Dignitari e moltissimi Parroci.

Prima sosta a Pompei: tutti raccolti coll'Em. Pastore ai piedi della Vergine, in preghiera e canti. L'Ecc.mo Mons. Signora, Delegato Pontificio del Santuario, ossegulò l'Eminentissimo, mentre il Clero fu felice di presentare a lui il proprio devoto omaggio.

Il gruppo di macchine si ricostituì, dirigendosi a Pagani. Quando i Sacerdoti giunsero in piazza S. Alfonso, l'Em.mo Cardinale era già sul ripiano della Basilica, circondato dalla Comunità religiosa, tra cui vi era il M. R. P. Provinciale, Ambrogio Freda, e il M. R. Rettore della Basilica, P. Domenico Farfaglia. Si posò per il gruppo fotografico. La preghiera presso la Tomba del Santo Dottore fu lunga e devota: il Rev.mo Mons. De Simone celebrava la S. Messa. Essi offrirono al Santo anche il grazioso omaggio di cantare le sue canzoncine in onore della Madonna, accompagnati dal grande organo. Nella vi-



PAGANI: L'Em.mo Cardinale Mimmi, fra i suoi Sacerdoti, innanzi alla Basilica di S. Alfonso.



PAGANI: Nella visita al Museo, notiamo il Rev. Mons. Falanga, Segretario del Clero e Direttore del settimanale « La Croce »; Mons. Gnarra, Cerimoniere Arcivescovile, l'Ebdomadarco del Duomo, ecc.

sita alla Basilica, S. Eminenza sostava particolarmente presso il pulpito dal quale aveva predicato il Santo, e presso la Statua della « Madonna di S. Alfonso ».

Si passò all'interessante Museo Alfonsiano. Il P. Provinciale illustrava ogni cimelio, mentre l'Eminentissimo e i pellegrini seguivano con am-



SCALA: S. Em. prega nella « Grotta di S. Alfonso ». Egli volle sedere per un momento in quel punto dove soleva sedere S. Alfonso.

mirazione. Il Sig. Cardinale si tratteneva specialmente innanzi ai manoscritti autografi; mentre molti Sacerdoti costatavano attoniti, dal planisferio, il grande numero di Case dei Redentoristi e la loro diffusione in ogni angolo del mondo. Vi fu un momento di ilarità quando il Rev.mo Parroco D. Ponticelli — con colorito accento napoletano — lesse ad alta voce dalla riproduzione fotografica dell'autografo la canzoncina di S. Alfonso: *Quanno nascette Ninno a Bettalemme*.

Compiuta la visita delle Reliquie e Ricordi, si passò nel grande refettorio, dove agli illustri ospiti fu servito un breve pranzo: un'atmosfera di fraternità li univa in vivace giovialità. Verso la fine del pranzo un vecchio Parroco lesse una sua sentita composizione in onore di S. Alfonso. Indi Mons. De Simone — invitato da Mons. Leonetti — rivolgeva brevi e bellissime parole, ringraziando per il dono di quella giornata l'Eminentissimo Cardinale, e qualificandolo « sviscerato ammiratore ed amante di S. Alfonso » (i commensali esplosero in un vivissimo applauso). Ringraziò i Padri Redentoristi per la festosa accoglienza, e invitò tutti alla Consacrazione del Tempio dell'Immacolata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte, per l'anno venturo: in esso egli, che lo cura con grande intelligenza e amore, ha voluto anche la Statua di S. Alfonso. Seguiva poi D. Ponticelli, il quale suscitò la più schietta allegria col suo inesauribile spirito, sempre originale e sempre gentile. Mons. Leonetti volle concludere con la proiezione della ripresa cinematografica di alcune recenti funzioni Pontificali, officiate da S. Eminenza a Napoli.

Subito dopo si partì per il grande giro della *Costiera Amalfitana*: la strada che per la successione dei panorami imponenti e vasti, vari e pittoreschi, è una delle più belle d'Italia, segue l'andamento della costa frastagliata e dirupata, ora attorniano una sporgenza rocciosa, ora internandosi in una valletta, ora scavalcano una voragine o una forra. L'ampia distesa di verde, che sale fino alle vette, è punteggiata qua e là di casette o di raggruppamenti, mentre sulla spiaggia in fondo alle valli si annidano i centri abitati maggiori.

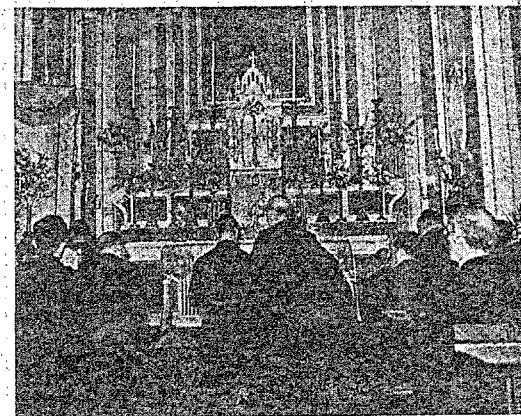
In quell'esteso paesaggio di incanti S. Alfonso duecento anni predicava la parola di Dio: dal 1732 al 1756 ognuno di quei centri e borgate ha avute Missioni e predicazioni di lui e dei primi

compagni dell'Istituto; da un capo all'altro della Costiera tracciò tutta una linea di Redenzione. In ogni centro le Missioni erano caratterizzate da singolari avvenimenti o miracoli. Da Vietri — ove impiantò la prima volta le Croci-ricordo — a Cetara, a Tramonti, a Maiori — ove una madre, che conservava per alimento di odio le vesti insanguinate di un figlio assassinato, le andò a deporre ai piedi del Crocifisso in Chiesa innanzi ad un pubblico commosso —, a Minori, ad Atrani, ad Amalfi, Sciala, Ravello, a Conca, a Furore, a Positano, fino a S. Lazzaro, Bomarano, Campola..., fu tutta una catena di apostolato e di prodigi.

Così il gruppo dei Sacerdoti si inoltrò per le strade della Costiera, baciata più bellamente che mai dal cielo e dal mare. Ammiravano le stupende colorazioni marine, le onde rifrangentisi sulle scogliere bianche, le insenature della costa, orlate da deliziose spiagge... E man mano che passavano paesi e cittadine veniva ricordato a loro che in quel paese si conserva il « pulpito di S. Alfonso », in quell'altro la camera dove era ospitato, in quell'altro una lettera od un fazzoletto, ecc.

Così si giunse a Scala, culla dell'Istituto Redentorista. Insieme con S. Eminenza si andò alla Chiesa del Protomonasterio delle Monache Redentoriste, dove furono ricordati ai pellegrini gli avvenimenti principali, dalle rivelazioni alla Ven. Suor M. Celeste Crostarosa, per cui si adottava la Regola e abito delle Monache ai miracoli, e alla preparazione e fondazione dell'Istituto Missionario. Particolare attenzione attirarono l'Ostensorio, nel quale, sull'Ostia che conteneva, ai primi di novembre 1732 furono visti apparire replicatamente emblemi religiosi, che poi costituirono lo stemma dell'Istituto, e lo sportellino dove S. Alfonso ascoltava le Confessioni delle Monache, e dove ebbe i messaggi del Cielo per mezzo della Venerabile. Le Monache, che sono di stretta clausura, chiesero di baciare il sacro anello all'Eminentissimo Porporato; ed egli rivolse a loro alcune belle e paterne parole. Esse regalarono ad ognuno una foto dell'Ostensorio ed un'immagine della Ven. Crostarosa.

L'letto pellegrinaggio si diresse, con S. Em.za a capo, agli altri luoghi di venerazione. Si osservò l'ospizio delle Monache, dove S. Alfonso abitò ai primi mesi della fondazione, e si giunse al-



SCALA: Nella Chiesa delle Monache Redentoriste dove avvennero rivelazioni e miracoli.

la celebre Grotta — ormai inclusa in una grande cappella — nella quale il Santo andava a studiare, pregare, e a infliggersi penitenze, e nella quale — come egli attestò — ebbe visioni e rivelazioni della Madonna. L'Em.mo Cardinale, circondato dal Clero, sostò a lungo assorto e pregando presso quella roccia che nella sua scabra umidità diceva tante cose... Usciti dal recinto, fu una piacevolissima sorpresa affac-



SCALA: L'Em.mo Cardinale discende dalla « Casa Attanasio » dove ha ammirato lo squallore del nobile monumento.

ciarsi sulla vallata che si sprofonda ai piedi della Grotta, limitata in alto dalla rupe del Belvedere di Ravello e dall'avamposto dei monti di Scala, che si aprono a picco, per far vedere uno scorcio di mare: quel quadro a tinte vive offriva al Solitario un'ala di ascesa alla bellezza e grandezza di Dio.

Indi l'Em.mo Cardinale — con giovanile vigore — precedette tutti nella faticosa salita alla Casa Anastasio, dove S. Alfonso abitò coi primi eroi di lavoro e di penitenza per sei anni: essa fu la prima Casa dell'Istituto costituito. Si conserva nelle condizioni primitive: mura grezze e squallore dovunque. Il Presule ed il Clero entrarono in ogni angolo, osservarono ogni cosa, con vivi sensi di venerazione, e facendo opportune riflessioni e rilievi: le camerucce abitate, quella che funzionava da cappella, il forno, il deposito di legna e di acqua... Povere squallide cose! Ma l'Em.mo Porporato si era spinto lassù con un'ansia e visitava con tale ammirazione, come non avrebbe fatto innanzi ad un palazzo tutto pompa e lusso; e diceva ripetutamente: «E' un monumento: fatene un monumento; che grande ricordo!».

Nella visita alla Cattedrale di Scala, colla guida del Parroco, una colonia POA rese gentile omaggio al Cardinale, che sorrideva e benediceva tutti, mentre il popolo guardava attonito o

si avvicinava a baciare il sacro anello.

Ad Amalfi, S. Ecc. Mons. Rossini, Arcivescovo venne incontro a S. Eminenza. Egli, che conosceva lo scopo del lungo peregrinare, prima parlò dei miracoli della Missione di S. Alfonso ad Amalfi nel 1756, e poi guidò alla visita delle bellezze della insigne Cattedrale. Una sosta speciale di preghiera fu fatta sulla tomba dell'Apóstolo S. Andrea.

Ai piedi della monumentale scalea del Duomo S. Eminenza salutò Mons. Rossini e i pellegrini, per prendere la via del ritorno: erano le ore 19, e benediceva una giornata che aveva impegnata così utilmente e santamente col suo Clero. Ai Padri Redentoristi, che accompagnavano il pellegrinaggio, disse che sarebbe bello ritornare altra volta per quelle vie e celebrare la sua S. Messa nella Grotta di Scala o nella Chiesa delle Monache. Partì per primo, acclamato dal Rev. Clero, e da una folla di amalfitani e turisti, che si era raccolta nella piazza.

Per via i Parroci si ripromettevano di ritornare in quei luoghi di pellegrinaggio e di meraviglie, e di condurvi i loro filiani. Dopo quella successione pittoresca di luoghi e cose santificati dal «più Santo dei napoletani e dal più napoletano dei Santi», gli illustri pellegrini di Napoli portarono nella mente visioni di bellezze e nel cuore una nuova fiamma.

Una interessante novità

È uscito per il 1958 un nuovo

CALENDARIO DEI REDENTORISTI D'ITALIA

Le immagini a colori che ornano ogni pagina sono uno squisito lavoro delle Arti Grafiche A.L.M.A. di Milano.

Il calendario è corredato di molte notizie utili e piacevoli.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C.S.S.R.
Imprimatur: Nuc. Pagan, die 2-VIII-1957 † Fortunatus Zoppas Episc.
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

OFFERTE DEI COOPERATORI

- Acerra: Miano Maddalena 100, Miano Rosa 100, Suora Angela Soriano 4200.
Acerno: Giordella Maria Teresa 300.
Accadia: Miano Colombina 300.
Amalfi: Pinto Rosa 150, Rosmano Rosa 100, Esposito Mafalda 100, Finocchio Santina 100.
Alessandria: Ranieri Angelina 200.
Alfano: Zenone Felice 200.
Amorosi: Scala Angelina 100, D'Agostino Raffaele 100, Barbieri Marta 200, Madonna Bice 200, Conte Maria 200.
Azzata: Franco Annunziata 200.
Benevento: Ansaldo Paolo 500.
Brezzia: Gravante Antonia 500.
Belcastro: Brescia Amelia 50, Marelli Raffaele 150, Gualtieri Alfonso 100.
Bosco: Pugliese Rocco 200.
Boscotrecase: Gualfiero Carmela 150, Foglia Rosa 200.
Carpino: Nicoranna Matteo 500, D'Antuono Ida 100, Sacco Donata 100, Sacco Rosa 100, Villani Caterina 200, Greco Virna 100.
Copertino: Cordella Amalia 200.
Capri: Striano Concetta 300.
Carinaro: Grillo Saverio 200.
Castelsaraceno: Fontana Rosa 500.
Casapulla: Santillo Angelina 200.
Corato: Petrone Lina 500.
Cusano Mutri: Velardo Annunziata 200, Petriolo Giovannamaria 100.
Davoli: Gualtieri Elena 100, Celli Pittelli Maria 100, Aversa Concetta 100, Cristoforo Barbone 100, Adamini Maria 100, Notaro Concetta 200, Vivino Concetta 100, Pittelli Maria 200, Roverso Concetta 100, Comito Teresa 500, Nuggiaro Teresa e Caterina 100, Sinopoli Martina 100, Ciaccio Immacolata 100.
Deliceto: Guerra Pasquale 100.
Durazzano: Ciardallo Giovanna 100, Piscitelli Lucia 300.
Feroletto Antico: Vaccaro Girolamo 100.
Forino: Tufano Nicola 100.
Foggia: Sichena Vincenzina 500, Eva Filomena 100, Di Stasio Rosa 100, Casalino Pasquale 100, Casalino Irma 100.
Giugliano: Rispo Flora 200, Turco Giuseppina 500, Rispo Teresa 200.
Episcopo di Sarno: Pappaceno Salvatore 300.
Laurenzana: Romanelli Anna 500.
Licusati: Coneo Ortensia 200.
Limbadì: Giuliano Carmelina 200.
Maddaloni: Querulo Anna 200, Pascarella Anna 300, Mucone Carmela 500, Magliocca Antonietta 100, Venezia Rita 200, Cerreto Antonietta 200, Omaggio Massaro Adele 500.
Maschito: Tammarazzo Maria 100.
Martirano Lom.: Bartolotta Marianna 100, Colassino Vittoria 300, Mastrianni Tommasi 100.
Marina di Cam.: Esposito Luigina 500.
Materdomini di Nocera: Castaldo Aurelia 100.
Messercola: Piscitelli Filomena 500.
Montano Antilia: Passarelli Maria 200.
Montemarano: Ganimarino Adelina 200, Barbaro Nicola 200.
Noci: Leonardo Roberto 100.
Nocera Inf.: Sorrentino Luisa 200, Cavotta Gerardo 300, De Chiara Giuseppina 200, Sciarano Maria 500.
Nola: Tedeschi Pellegrino 200.
Pagani: Lavorante Lucia 300, Cesarano Angelina 150, Del Prisco Gerardo 100, Pepe Giuseppina 200, Rosalia Fortunata 200, Grimaldi Alfonsina 200, Cavaliere Maria 500, Assunta Ferraioli 500, Basile Carmela 500, Marrazzo Maria 100.
Parabita: Ravenna Enrica 100.
Pastena: Pasquarelli Virginia 200.
Pellaro: Frontera Maria 250.
Pietrocattala: Tartaglia Maria Saveria 200, Angiolo Giuseppe 100, Campolieto Angelina 150, Pasquale Filomena 100, D'Elia Eugenia 200.
Portici: Fidoro Aldo 500, Oliviero Pasquale 300.
Roma: Martusciello Alfonso 200.
Resina: Oliviero Filomena 100.
Rotonda: Cilento Maria 100, Perbuio Filomena 100.
Siano: Elvira G. 500.
Sibari: Mazza Salvatore 100.
S. Benedetto in Guarano: Fumo Gennaro 100.
S. Lorenzo S. Egidio: Di Donato Carmine 200, Grillo Teresa 500.
S. Nicola di Ricadi: Pantani Marianna 100.
S. Giorgio a Cremano: Sforza Carmela 300, Assante Anna e Salvatore 300.
S. Paolo Belsito: Toglia Addolorata 500.
S. Pietro di Montoro Sup.: Del Franco Filomena 300.
S. Pietro in Guarano: Napoli Rachele 100.
Stilo: Citarelli Enrica 100, Esposito Giuseppina 100, Primerano Teresa 100.
S. Mango Piemonte: Genetiempro Alfonsina 1000, Della Mura Angelina 100, Dellarocca Anna 100, Rega Domenico 100, De Donato Giovanna 100, Napoletano Carmela 100, Fortunato Bettina 100, Elia Antonetta 100, Voto Giuseppina 100, Sica Emilia 100.
Tolve: Santangelo Rocco 200.
Teano: Mancini Amabile 200.
S. Marzano: Miracolo Salvatore 200.
Vallefiorita: Foderio Barbara 200.
Villarosa: Padellaro Orazio 100.
Vallo della Lucania: Pinto Carmela e Maria 400, Pagano Carmela 500.
Vico del Gargano: De Stefano Angela 100, Del Russo Antonia 100, Comaso Angelina 200, Silvestri Angelina 300.
Sala Consilina: Cosimo Adelina 200.
Montevideo: Gabrieli Gabriele 500.